

# Voci dal Volta



## Nota del redattore

In questo momento, in cui tra cibo e cazzeggio non ci resta che la scuola, la redazione del Voci dal Volta ha pensato di proporre un proprio numero digitale, che possa in qualche modo alleviare la nostra distanza sociale. Per questo proponiamo un po' di sana lettura per tentare di allontanarvi dalla noia e dal frigo. Il bel tempo già c'è, magari con un articolo al giorno potrà arrivare anche l'alba in cui potremmo ritrovarci al mare. Per il momento, il meglio che possiamo fare a noi stessi è leggere... e non uscire di casa.

da Riccardo D'Alessandro

## Fiocco azzurro!

"Andrà tutto bene" è il mantra che abbiamo sentito ripetere più spesso in quest'ultimo mese: per continuare a sperare e per immaginare la vita di tutti i giorni che ci aspetta. Ma ti chiedi se davvero si tornerà alla normalità.

Ricordi i bei momenti passati con gli amici, le serate, le uscite, le semplici chiacchierate il pomeriggio davanti a un caffè. Perfino la noiosa giornata a scuola ti manca, insieme a tutti i compagni di classe: tu e il tuo compagno di banco che vi sopportate a vicenda tra risate e scleri. Quella semplicità ti manca, soprattutto se il compagno di banco è anche la tua migliore amica; soprattutto se sarai la madrina di suo figlio; soprattutto se "Cavolo 20 giorni e partorisce!" è ciò che hai pensato l'ultima volta che l'hai salutata prima della quarantena. Forse questo non è capitato a molti, ma a me sì.

Ho avuto la fortuna di accompagnare Ludovica durante questo percorso unico nella vita fin dall'inizio, e non ne sarei potuta essere più felice. Nove mesi così lenti nel trascorrere, quanto rapidi nel terminare. Sembra una vita fa quando tutta la classe e i prof hanno saputo della gravidanza, il pancione che cresceva, le ecografie, i muffin colorati, i calci per il singhiozzo: tutto passato ma nel contempo così vivo. Non si può far a meno di commuoversi ripensando a tutto ciò. Ludovica il 24 marzo, giorno della luna nuova, come predetto dalle bidelle, ha dato alla luce il piccolo Emanuele! A causa delle restrizioni è stata da sola in ospedale, ma ha avuto la forza per superare tutto. È impossibile per me immaginare l'immensa cascata di emozioni che ha provato questa ragazza, che tutti possono descrivere come la persona più generosa, gentile e coraggiosa mai conosciuta.

Sarebbe anche inutile provare a trascrivere la gioia che questo evento ha portato in tutti noi del 5A e nei nostri professori.

Io e tutti i suoi amici avremmo voluto starle accanto in questo periodo (e giuro non solo per "spupacchiare" quel faccino dolce), ma purtroppo non è possibile.

Mamma Ludovica, auguriamo a te e tutta la tua famiglia, oltre a notti tranquille, di godervi al massimo la felicità di questi momenti che sono inimitabili.

Non vediamo l'ora di poterti riabbracciare e di conoscere Emanuele!

di Emilia La Barba



## Il "Voci da Volta":

### La redazione:

Adriana Bellante, Chiara di Stefano, Emilia La Barba, Francesca Patricelli, Francesco Paolini, Giulia Ricci, Lisa de Luca, Mariachiara di Pardo, Marialaura di Pierro, Mario Barbone, Michela Angelotti, Nicolò Civitarese, Riccardo Ciofani, Riccardo D'Alessandro, Rocco Angelucci

**Docente responsabile:** Cinzia D'Eramo

# Carpe Diem

## Cosa ho capito?

Pensavo si dovesse solo correre, correre e basta, è questo che ho imparato a scuola, correre per entrare in classe in orario, correre per consegnare un compito in tempo e nella vita, correre per raggiungere traguardi più alti, per non farsi prendere...

Cosa ho capito? Che a volte la vita ha bisogno delle sue pause, di abbracci che durano più di un secondo, di baci forti, di sorrisi profondi ma anche di lunghi pianti e di rabbia.

Vorrei che questo articolo, pezzo, come volete chiamarlo, arrivi ai giovani, che in questo periodo si sentono "sabotati" nella loro corsa alla vita dal Covid-19.

Tutto ciò che sto imparando in questo momento, era già nella mia mente...

Come esseri umani, viviamo nella società del consumismo e dell'immediatezza, aspetto approfondito da Bauman, e ogni giorno pensiamo a cosa fare domani, a programmare ogni attività nel più singolo dei dettagli. Tuttavia, la cosa che spaventa di più è arrivare a progettare il proprio futuro su tutti i fronti, privati, sociali e lavorativi. È giusto organizzare i propri impegni, intrecciarli secondo le proprie necessità, ma fino a che punto, mi domando.

CARPE DIEM... sviluppato in vari ambiti nel corso dei secoli, due esempi: il filone gnomico nelle Odi di Orazio Flacco e il monologo di Robin Williams tratto da

"L'attimo fuggente". Penso come Orazio, che l'età giovanile sia il periodo primaverile della nostra vita, poiché nel pieno della fioritura; dunque non sprechiamo le occasioni di gioia che la vita ci offre, consideriamo i secondi, minuti, ore come oro e aggiungo di non spazzare via neanche i momenti di noia e tristezza, perché grazie ad essi riusciamo a riflettere, chi più chi meno, su noi stessi e sulla nostra felicità.

Ci saranno persone che non capiranno ciò che intendo evidenziare, affermando di avere una visione pessimistica della nostra esistenza, mi esprimo esplicitamente... Non possiamo mettere la nostra vita nelle mani del futuro, non possiamo coltivare speranze troppo lunghe, poiché potrebbero essere vane, ma non dobbiamo neanche tuffarci a capofitto nel piacere immediato; piuttosto viviamo ogni momento con intensità, concentriamoci su ciò che la vita ci concede concretamente. Ugualmente vicino a noi in questo momento difficile, è come dicevo precedentemente, la filosofia del CARPE DIEM nel film "L'attimo fuggente", oggi ci siamo, domani non più, non ha senso rimandare e soprattutto: 'Cogli la rosa quando è il momento, che il tempo lo sai, vola e lo stesso fiore che sboccia oggi, domani appassirà'.

Ora, fermi, a casa, riflettete su quanto potete realmente contare sul futuro, io direi un 0,5%, troppo? Da un momento all'altro una cosa infinitamente piccola e invisibile si fa più grande di noi e ci costringe per salvare noi stessi e gli altri a rimanere a casa, a stare lontano dai nostri amori, dalle nostre amicizie, dalle nostre passioni, dalla nostra vita frenetica.

Personalmente vi dico che io sono una persona a cui piace organizzarsi, che è ben diverso da programmare, ma non è sempre stato così, prima mi rifugiavo nei progetti futuri che successivamente vedevo svanire e crescendo capisci che questo cogliere l'attimo di cui si parla, è più importante di quanto si possa pensare.

In questo periodo di isolamento la sua importanza viene accentuata al massimo. Perché? Perché penso che solo quando ti viene sottratto ciò che ami di più, inizi a comprendere quanto siano essenziali le piccole cose, una cioccolata con gli amici, la durata di un'abbraccio, di un bacio, una passeggiata in riva al mare accompagnata dal calore dei raggi ormai rosei è tutto ciò che vi può venire in mente.

di Lisa de Luca





### **Dimenticare: una facoltà o un pericolo?**

Dobbiamo cominciare a pensare a dopo, ma non dopo il coronavirus, non sappiamo quando e se finirà, dopo noi, perché dovremo comunque vivere, altrimenti anche questa idea di stare in casa per salvaguardarci (che io condivido), è però poi fine a sé stessa: ci dobbiamo salvare per cosa? Dobbiamo stare in casa per fare quali riflessioni? Oggi dobbiamo pensare al domani senza esagerare.

Abbiamo un taglio day by day: 4000 miliardi, 400 milioni, forse l'Europa ...

E' un po' asfittico, è un po' stare ad aspettare che il tempo scorra.

Io quest'articolo lo dedico a questo: a riflettere su cosa siamo e alle cose che non dobbiamo dimenticare.

La prima cosa che non dobbiamo dimenticare è questa: un articolo di Feltri su Libero dice "Quando vedo un virologo in tv mi sento male". Feltri dice: "Questi virologi stanno sempre in televisione, quando avranno modo di lavorare?"

Feltri esprime, in modo molto popolare, una cosa vera: non dobbiamo dimenticare tutti i virologi che hanno parlato, a gennaio ci dicevano "ci sono probabilità zero di venire infettati" (lo diceva Burioni, mica lo diceva Topolino). Poi a febbraio hanno cambiato: hanno detto "adesso state attenti", poi hanno cambiato ancora, e Feltri dice che da quattro mesi non ci hanno dato un protocollo di cura.

Si stanno provando i medicinali come se fossero gli M&M's (quelli di cioccolata), "proviamo quelli gialli, proviamo quelli rossi", e li provano sui pazienti, e nessuna di queste cose si sa se funziona o non funziona, in Italia proviamo ... e allora se dobbiamo andare avanti così dobbiamo veramente affidarci più alla provvidenza di papa Bergoglio che alla scienza.

Una seconda cosa che non dobbiamo dimenticare è la pagina del "Tempo", un giornale di Roma, di un articolo che tiene conto di moltissimi altri articoli che sono usciti all'estero, in riviste specializzate: il Nature, il Washington Post, inchieste. Riporta il titolo "I misteri mai chiariti sui test di Wuhan".

Insomma, in quel laboratorio di Wuhan facevano comunque un lavoro su i virus senza le condizioni di sicurezza necessarie. Non era un'arma programmata? Forse no, ma sicuramente i pipistrelli che non usavano per fare gli esperimenti li vendevano al mercato vicino, e questa è già un'informazione passata molto in sordina ultimamente.

Delle interviste di esponenti cinesi dicono: "Noi in Cina abbiamo avuto il nostro virus, però poi l'Europa e l'America sono state infettate dall'Italia"; ora, questa è una pazzia, se noi subiamo questa cosa qui, allora noi siamo stupidi se non andiamo a vedere le origini.

Terza cosa che non dobbiamo dimenticare, e qua si tratta di pensare oggi al domani, è data dall'intervista a Giulio Tremonti de "Il Giornale" il cui titolo "Il virus incidente della storia chiude la globalizzazione" può sembrare ostico per alcuni. La cosa è molto semplice: ci sono stati momenti della storia in cui si è voltato pagina completamente: la globalizzazione è stata la storia della nostra epoca, così come lo era la belle époque, prima dell'attentato di Sarajevo. Dopo l'attentato ci sono state due guerre mondiali, combattute in Europa, ed è cambiata la storia fino alla globalizzazione.

Questo incidente del coronavirus cambia completamente le carte in tavola: la storia è stata sospesa per trent'anni in modo progressivo, ed ora la pandemia marca un cambiamento nella storia tutta che chiama l'uomo ad un cambiamento (la resilienza e l'adattabilità sono la salvezza degli uomini- diceva Bauman).

La difficoltà sarà dunque ricostruire dalle macerie, dato che questo virus, dal punto di vista della previsione scientifica, ci ha fatto fare molti passi indietro: perché noi eravamo sicuri, e lo abbiamo continuato a ripetere, del nostro sistema sanitario, quando invece è andato allo sbaraglio peggio dei fanti in trincea della grande guerra; noi ancora a oggi non abbiamo le mascherine per i medici, per gli infermieri, per i medici di famiglia, che si infettano e infettano altri.

Il fatto che si dovrà svoltare creerà problemi soprattutto alle posizioni liberali, che con la globalizzazione hanno ormai plasmato il panorama del pensiero politico mondiale: perfino ex comunisti sono diventati più liberali ...

In ultima analisi, paesi petroliferi come la Russia, la Turchia o la Libia, dalle quali l'Italia dipende dal punto di vista energetico, pensano bene di chiudere i pozzi per la propria salvaguardia, e in alcuni casi lo hanno già fatto. Ora, secondo gli ultimi dati pubblicati dall'Istat, è risultato recentemente che agli italiani non interessa molto l'estero, ma le epidemie sono estero o sono anche nostre? Le guerre sono estero o possono diventare anche nostre? E l'energia, che ci permette di accendere il gas, la luce, di girare con l'automobile: è una notizia estera oppure è una notizia che riguarda la nostra vita quotidiana?

Pazienza, vuol dire che queste parole non interessano al lettore, a cui l'estero non importa, ma accendere il gas sì, andare in auto sì, usare l'energia sì.

Sarò in distonia, e io sono anche felice certe volte di essere in questa posizione, perché a volte parole come etica, valori e morale dovrebbero ricordarci che, piuttosto che continuare a tirare acqua al proprio mulino a testa china, a qualunque costo, è più importante pensare alla nostra collettività: unica barca che abbiamo per proseguire il nostro cammino. E questo, è ampliabile in ogni campo ...

**di Riccardo D'Alessandro**

**Caro diario,**

oggi è il ventisettesimo giorno di quarantena. No aspetta; credo sia il ventottesimo, oppure il ventinovesimo. Sinceramente? Non lo so. Non ricordo. Ormai tutti i giorni sono sempre uguali. Mi torna in mente quando il lunedì mattina mi svegliavo, come al solito, alle 7:30, prendevo il quaderno, e cominciai a ripassare. Che ricordi. Odiavo il lunedì, sai; prima la fisica, poi la matematica, poi la scienza, per passare dopo ad inglese ed infine filosofia. Roba da matti non credi? Per non parlare di tutti gli altri giorni della settimana, passati tra traduzioni di latino, calcoli di derivate, prima guerra mondiale e chi più ne ha più ne metta. Il mio giorno preferito? Beh, che domande: ovviamente il sabato! (possibilmente dalle 13:15 in poi). Eppure oggi qualcosa in me è cambiato. Mi chiamo Adriana, ho 18 anni e frequento l'ultimo anno del liceo scientifico. Sì, proprio così, l'ultimo anno: quello dei rimpianti, quello dei timori, quello dei sogni e anche quello delle speranze, insomma, come si suol dire "l'anno indimenticabile". Oggi, però, non è proprio così. E' il 7 aprile 2020 ed io sono a casa, e, come dice anche il grande Ligabue, non ho che te, amico mio: non ho che un foglio ed una penna con la quale buttare giù tutti i miei pensieri. Ma che dico, ormai non ho nemmeno più quelli! E di sicuro non posso uscire per comprarli. Uno schermo ed una tastiera: ecco cosa mi è rimasto. Tu mi dirai, giustamente, cosa vuoi di più?. Nulla. Vorrei solo poter tornare indietro. Ti ricordi del mostruoso lunedì di cui ti ho parlato? Lo rivoglio. Rivoglio tutto: i miei professori, i miei compagni, il mio bellissimo banco decorato a pennello dalle persone a cui tengo di più; rivoglio il caffè al mattino del distributore, il kinder bueno della ricreazione; rivoglio l'ansia prima di un compito o di un'interrogazione; rivoglio i sorrisi, i pianti, gli scherzi, la felicità. Quanto manca all'esame? Beh, non saprei. Potrebbero essere novanta giorni, forse sessanta? Oppure cento. I fatidici cento giorni all'esame. Oh che belli, non credi? Io li ho vissuti sai? Aspetta, che hai capito? Non ho proprio vissuto i miei 100 giorni all'esame. Io ho vissuto quelli degli anni passati, anche se attraverso uno schermo, io ho visto, ho osservato, ed è stato bellissimo vedere tutti i miei compagni degli anni scorsi così ubriachi di emozioni: pieni di felicità, di timori, di passioni. E' stato bellissimo anche poter immaginare me lì, al posto loro, sotto quel meraviglioso santuario con la speranza che le cose potessero andare solo per il verso giusto. Peccato che non è potuto accadere, e non potrà nemmeno in futuro. Cinque anni fa non avrei mai pensato che il mio ultimo anno sarebbe finito così, nel bel mezzo di una pandemia mondiale. Eppure non sai mai cosa aspettarti dalla vita, non è vero? Forse dovevo capirlo da quando a monopoli mi capitavano sempre gli imprevisti. E questo è un grosso disastro. Mi ha colto di spalle, dandomi uno di quei pugni che ti tolgono il respiro. Però nella vita non è importante come colpisci, ma come resisti ai colpi, come incassi e se finisci al tappeto hai la forza di rialzarti. Perlomeno questo è sempre stato il mio motto. Io, però, non ero pronta a questo, e probabilmente non lo sono tutt'ora, ho ancora il fiato sospeso, e non so quando potrò riprendermi. Ci dicono di stare tranquilli, ci dicono che #andràtuttobene, ma siamo sicuri di questo? Perché ora non va per niente bene. Io non sto bene, e non starò bene per un bel po'. Ma questo conta? Forse no, forse è solo la voce di una ragazza di paese, che probabilmente non verrà ascoltata. Ma a me è stato tolto tutto, e non sono l'unica a cui è successo.

E non mi importa di trovare un colpevole. La mia vita ormai non è più la stessa, e non lo sarà. Non poter affrontare uno degli ostacoli più importanti e formativi della vita di un semplice diciottenne, l'esame di maturità. Ci credi? Sembra assurda come cosa, tutti che dicono di aver paura dell'esame prima di arrivarci, tutti che non desiderano altro che il quinto anno non arrivi mai. Eppure quando arriva non lo senti nemmeno, passa tutto così velocemente che non hai il tempo nemmeno di tografare nella tua mente quel giorno in cui hai preso un bel voto, oppure quello in cui hai ballato sul banco, o meglio ancora quello in cui hai sorriso talmente tanto da tornare a casa con i crampi alle guance. Sì, è passato tutto così velocemente, e ora vorrei solo che il tempo si fermasse. Vorrei più giorni, più mesi, prima della fine. Anch'io voglio i miei cento giorni all'esame, anch'io voglio poter piangere davanti alla porta di scuola l'ultimo giorno, anch'io voglio una cena con tutti i miei compagni ed i miei professori per poterli ringraziare tutti, dal primo all'ultimo, anch'io voglio una notte prima degli esami. Voglio poter cantare quella canzone a squarciagola, e guardare tutti quei film abbracciata ai miei compagni, voglio poter piangere tutte le mie lacrime prima di quel giorno, lacrime di gioia, anche di paura. Ma soprattutto voglio poter affrontare quel giorno seduta sulla mia sedia, di fronte a quelle persone che mi hanno accompagnato per 5 anni in questo magnifico viaggio, aiutandomi a crescere, i miei cari prof. E poi, voglio alle mie spalle tutte le persone più importanti della mia vita, pronte a sostenermi, anche i miei cari angeli che mi guardano da lassù. Oggi mi sembra di chiedere troppo, anche se due mesi fa sembrava la cosa più scontata che ci fosse. E non c'è giorno in cui io non mi domandi; perché proprio a me? Perché me, perché te, perché ora? Probabilmente non c'è una risposta, e non ci sarà mai. L'unica cosa che ho adesso sei tu. Ti prego, vieni a svegliarmi da questo sogno e concedimi ancora la speranza.

**di Adriana Bellante**

### **Dal Nicaragua con amore**

In questo periodo particolare dove tutti siamo bloccati, compreso il calcio, a salvare la nostra passione c'è il Nicaragua. Insieme alla Bielorussia, Burundi e Tagikistan.

Oggi ci tufferemo nel magico mondo della Primera División de Nicaragua, è uno dei campionati, in questo momento, più seguito e scommesso, noi da buoni scommettitori vi consigliamo un po' di quote. Questa è la schedina che consigliamo

Deportivo Las Sabanas fútbol vs Juventus Managua: X+over 1.5

Diriangén FC vs Real Madriz FC: 1+gol

Managua FC vs Deportivo Walter Ferreti: 1+gol

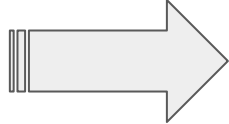
Chinandega FC vs Club Deportivo Ocotat: over 2.5

Municipal Jalapa vs Real Esteli: gol

nei prossimi articoli parleremo dei campionati rimasti, speriamo di vincere e farvi vincere per regalarvi un po' di gioia e calcio in questo momento.

**di Riccardo Ciofani e Rocco Angelucci**





## Le imperfezioni

“Le imperfezioni” è un libro scritto da Alice Boschi ed è il suo primo romanzo.

Glenda è la protagonista di questa storia, una ragazza di quindici anni e all'inizio della vicenda si trova in vacanza con suo padre in montagna. La sua caratteristica principale è una grande cicatrice che le sfigura il volto; di quest'ultima, però, Glenda non ricorda la provenienza. L'imperfezione che ha sul suo viso è sempre stata causa di imbarazzo e questo ha inciso molto sul suo modo di comportarsi.

Durante una passeggiata Glenda conosce un ragazzo di nome Julian. Lei rimane molto colpita da quest'ultimo, poiché anch'egli aveva una cicatrice sul viso e un carattere molto diverso dal suo. Julian, infatti, era solare e brillante, ma Glenda aveva capito subito che in lui c'era qualcosa di strano. I due ragazzi passano insieme una settimana camminando tra i sentieri delle montagne, ma alla fine della vacanza Glenda ritorna alla quotidianità nella sua scuola e con i suoi amici, non cercando più Julian, il quale sembra essere ormai scomparso.

Successivamente i due si incontreranno, ma avranno il terrore di farsi travolgere dalle emozioni, fin quando non capiscono che per essere finalmente felici questo era inevitabile.

Questo libro aiuta a far riflettere su quanto anche un piccolo dettaglio possa influenzare la vita di una persona, e che le imperfezioni, pur sembrando un limite, in realtà sono ciò che ci rende davvero unici.

di Mariachiara Di Pardo

## TUTTO CIÒ DI CUI È CAPACE UNA CANZONE

Che la musica sappia oltrepassare ogni confine è risaputo. Ma la domanda che ci si pone è la seguente: è capace anche di unire milioni di persone che sono distanti metri, chilometri o addirittura vivono dall'altra parte del globo? La risposta è positiva, soprattutto in questa circostanza.

Stiamo sperimentando, per la prima volta, un qualcosa che ci sembra surreale, ci fa sentire estremamente soli, lontani più che mai dalle persone che ci fanno stare bene. Per rimediare e sentirsi comunque vicini, esistono decine di social e app che ci fanno stare, anche se parzialmente, ancora faccia a faccia con i nostri più cari amici. Tra i tanti consigli su come superare questa distanza fisica e sociale, sicuramente uno dei migliori, è quello di ascoltare la stessa musica e di scambiarsene di nuova ogni giorno. Basti pensare ai famosi 'concerti sui balconi' che si stanno tenendo da un mese a questa parte, in quasi tutte le regioni italiane.

Cantare, ballare, suonare i grandi classici della nostra musica, e non solo, ci regala un patriottismo estremamente positivo, che ci permette di superare questi mesi, difficili e stancanti per tutti. I video dei nostri connazionali, i quali si divertono ad animare questi 'concerti', sono diventati virali in tutto il mondo, e sulla nostra scia, altre nazioni si sono unite a questo 'Festival della musica Internazionale', se così si può definire. Oltre a queste ricorrenze giornaliere, per vincere la noia da quarantena, anche la musica digitale, che ascoltiamo ogni giorno attraverso i vari dispositivi, può essere una grande arma.

Il consiglio che potrei dare è quello di ascoltare sicuramente i cantanti e le canzoni che più ci piacciono, ma soprattutto di spingersi oltre i nostri gusti, quindi provare nuovi generi e di compiere una sorta di ricerca accurata tra gli innumerevoli brani esistenti.

Non sono mancate le uscite in questo ultimo mese, una menzione particolare va all'album 'After Hours' di The Weeknd, uscito il 20 Marzo scorso. Il cantautore canadese è riuscito ad unire più generi in uno solo, creando così, ancora una volta un marchio nuovo e mai sentito prima.

Tra le ultime canzoni lanciate, troviamo 'Che Ore Sono', del cantante Corrado Migliaro, meglio conosciuto con lo pseudonimo di CoCo.

Indipendentemente dal tipo di musica che vi piace e vi far star bene, provate, come già detto, a scambiare di nuova e magari a commentarla e giudicarla insieme, in modo che ci sia un altro modo per sentirsi l'uno con l'altro, anche se ci si trova distanti.

di Michela Angelotti





# The Circle

The circle è una serie originale Netflix, disponibile sull'omonima piattaforma. È un reality show a premio, in cui otto concorrenti competono per il titolo di "Influencer". Ogni concorrente vive separato dall'altro in modo che nessuno possa conoscersi dal vivo ma solo attraverso un profilo, su cui posteranno foto e descrizioni di loro stessi. Ma non tutto è come sembra...

Ognuno ha la possibilità di scegliere la propria strategia: alcuni saranno se stessi, altri invece saranno dei "catfish", ossia utilizzeranno una falsa identità. Ogni giorno i concorrenti stessi stileranno una classifica sugli altri basandosi su amicizie e preferenze. I primi due diventeranno gli influencer del giorno e avranno, oltre all'immunità, la possibilità di scegliere chi "bloccare", ovvero, eliminare chi secondo loro non è chi dice di essere. Alla fine del gioco, il concorrente che arriverà per primo nell'ultima classifica, prenderà definitivamente il titolo di "influencer" e vincerà 100.000 euro. La serie è composta da tre stagioni di dodici puntate dalla durata di 45 minuti circa: la prima ambientata negli Stati Uniti, la seconda in Brasile e la terza in Francia e sono già in programmazione altre edizioni.

"The circle" è stata ideata per farci comprendere che il mondo che ci circonda e, in particolar modo quello dei social, non rappresenta la realtà. Inoltre, nella serie viene illustrato, sebbene in modo indiretto, il potere negativo di Instagram, Facebook, ed altri socialnetwork, se non utilizzati in modo consapevole. Persone che non hanno mai avuto come priorità l'apparire o l'essere conosciuto, si ritrovano a "bramare" la fama e a volere a tutti i costi l'approvazione e il potere che ne deriva, arrivando a fingere vite non reali.

Molti di noi, anche in modo inconsapevole, ci si rispecchieranno ed è interessante osservare come i valori seguiti, con tanto entusiasmo e convinzione, possano cambiare per ottenere un semplice like. Ci sentiamo, dunque, di consigliarvi questa serie perché trasmette valori importanti come l'amicizia, l'amore per la famiglia e porta a ragionare su ciò che realmente ci circonda, in modo divertente e leggero, sempre in compagnia dei simpaticissimi concorrenti.

di Chiara Di Stefano e Giulia Ricci



## La Fisica: quella divertente

I giorni Sabato 8 e Domenica 9 Febbraio 2020, nella città di San Severo, noi alunni del 4° e del 5° B del liceo scientifico A. Volta di Ortona abbiamo partecipato alla competizione scientifica "One Day

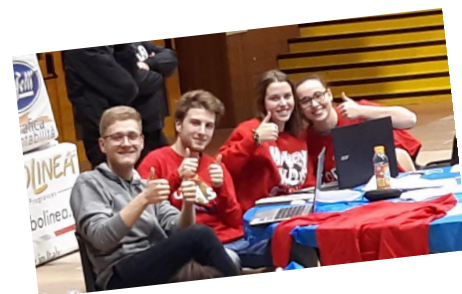
Agorà Science Contest (ODASC)". Eravamo in totale quaranta squadre provenienti da tutta Italia, ognuna composta da quattro ragazzi, e ci siamo cimentati nella risoluzione di problemi appartenenti a cinque categorie differenti: astronomia, biologia, chimica, fisica e informatica. Noi abbiamo gareggiato nell'ambito della fisica, ma il confronto con i ragazzi delle altre squadre non è certo mancato. Abbiamo dovuto aspettare un po' per ricevere la busta contenente il nostro quesito e non vedevamo l'ora di cominciare. Il problema richiedeva di trovare un modo innovativo per arrivare sul pianeta Marte in meno di un anno: ci siamo messi subito all'opera, ma presto abbiamo realizzato che trovare una soluzione non era così facile come pensavamo all'inizio. Le ventiquattro

ore di tempo che avevamo a disposizione iniziavano a sembrarci poche e ci siamo fatti prendere un po' dallo sconforto. Per questo in alcuni momenti avevamo bisogno di svagarci andando nella sala ricreativa o chiacchierando con gli altri ragazzi. Dopo diverse ore, nonostante la tensione e la stanchezza che iniziavano a farsi sentire, siamo riusciti ad arrivare a una soluzione originale. A quel punto non ci restava che elaborare un discorso con cui esporre il nostro progetto al giudice della nostra categoria Valerio Rossi Albertini. Abbiamo lavorato alla relazione tutta la notte, facendo turni per dormire quelle poche ore che l'agitazione ci consentiva. Il mattino seguente, dopo esserci assicurati che le linee guida del nostro progetto fossero definite e chiare, abbiamo sottoposto il nostro elaborato al giudizio del prof. Albertini. Successivamente abbiamo atteso trepidanti i risultati e siamo venuti a conoscenza di questi ultimi. Pur avendo appreso di non essere

arrivati in finale, eravamo comunque fieri di noi stessi e del nostro lavoro. Per noi, è stata un'esperienza molto formativa, in cui abbiamo avuto l'occasione, non solo di mettere in pratica le leggi teoriche apprese fra i banchi scolastici, ma anche di lavorare davvero come un gruppo e di conoscerci meglio. Un ringraziamento speciale va alla nostra professoressa Catia Venieri che ci ha

accompagnato in questa attività sostenendoci e incoraggiandoci.

di Adelin Anghel, Elena Ciminieri, Flavio Ballerini, Serena Cagnola



## LA PSICHE AI TEMPI DEL CORONAVIRUS

In questo periodo di emergenza sanitaria ognuno di noi è esposto a condizioni estranee alla propria visione esistenziale e questo provoca disagio e/o malessere a livello psicologico.

L'arrivo del virus inizialmente ha generato una paura irrazionale dell'infezione: le persone hanno iniziato ad avere timore di ciò che mangiavano, dei loro animali domestici e si tenevano alla larga da qualsiasi essere umano con gli occhi a mandorla. La situazione si è aggravata quando è stata messa in atto la quarantena. La chiusura forzata ha provocato forte stress e un eccessivo istinto di sopravvivenza immotivato che ha portato all'assalto dei supermercati e a risse violente per accaparrarsi beni di prima necessità, nonostante queste attività continuassero a rimanere aperte e ad essere sempre rifornite.

Lo stesso istinto di sopravvivenza genera un clima di sfiducia e la circolazione di luoghi comuni e di teorie complottistiche: "Non ci stanno dicendo le cose come stanno", "siamo in pericolo", "dobbiamo difenderci", "nessuno è nostro amico", "il virus è stato creato in laboratorio".

Dopo la prima settimana di reclusione, ecco arrivare la noia e la frustrazione, dovuti alla monotonia delle giornate e al non poter mantenere lo stile di vita di sempre, il tutto accompagnato da un forte senso d'impotenza, nato dalla crescente consapevolezza che la nostra vita è caduta in un baratro sempre più ripetitivo senza che si possa fare nulla per evitarlo.

La routine, l'assenza di relazioni sociali "fisiche" e di tutte le attività gratificanti che davano senso alle giornate di ognuno di noi, determinano un senso di vuoto, difficile da definire: è qualcosa che c'è ma non c'è. È una sensazione di smarrimento, insoddisfazione cronica, mancanza di scopi, di senso, di significato della vita e di una chiara percezione di sé.

Da questa condizione si sviluppano spesso comportamenti o "smanie" il più delle volte disfunzionali, come abbuffate, esercizio fisico compulsivo, e nelle persone più fragili psicologicamente, comportamenti estremi o a rischio, dipendenze varie, gesti di autolesionismo con lo scopo di percepire sensazioni corporee intense come il dolore; nei casi peggiori si arriva a disturbi di personalità che non sono da sottovalutare.

Tutto è finalizzato a percepire concretamente se stessi, il senso di vuoto si riduce con azioni in grado di generare sensazioni fisiche intense.

L'emergenza Coronavirus ci spinge a mettere in campo la resilienza personale, ossia la capacità di resistere e non modificarsi profondamente di fronte alle condizioni sfavorevoli, stressanti e dolorose della propria esistenza. Questa situazione richiede ad ognuno di attingere alle proprie risorse emotive, cognitive e comportamentali. Occorre fare i conti con la nuova realtà e imparare a galleggiare, senza esserne travolti. Parallelamente, molti sono in grado di adattarsi alle condizioni che stanno affrontando, riuscendo a trarne i migliori vantaggi possibili e riorganizzando le loro esistenze.

Il nemico comune, oltre al Covid-19, è il pensiero negativo. Tutti possiamo essere travolti ma questo non fa altro che complicare la realtà: in tempi di crisi bisogna mantenere la calma e tutto passerà più in fretta.

**di Marialaura di Piero**

### "LA NONNA AVEVA RAGIONE"

All'indomani di un lunedì di pasqua passato sul balcone di casa, arrostando le ultime "rustell" rimaste, sotto un sole quasi estivo e sulle note di "Ma il cielo è sempre più blu", guardo quella sedia di dimensioni inferiori alla media e penso a quella donna che dal basso di quella postazione aveva le redini di tutta la cucina. Siedeva lì con un occhio fisso sulle "cavizetti", rigorosamente fatte con i ferri, e con l'altro sempre vigile per controllare che ognuno di noi stesse rispettando le regole della casa. Guardava ogni minimo dettaglio, ma senza che tu te ne accorgessi, e ascoltava ogni cosa con quell'udito più acuto di quello di un cane, non si intrometteva, perciò pensavi che non stesse prestando attenzione, ma nel momento in cui credevi di averla fatta franca, solo allora la sentivi parlare, o meglio "bittimare" (borbottare, lamentandosi). Si infuriava quando camminavo "scavz" per la casa e minacciava "mo ti tir na pianell a lu muss, e poi videm si vij n'atra vot scavz", ma alla fine non lo faceva mai, e io continuavo a farlo. Come mio padre continuava a buttare qualsiasi oggetto, dai nastrini e merletti delle bomboniere alle scatole, da lui ritenuti inutili e lei non smetteva mai di urlargli contro raccogliendoli dalla spazzatura "que sembr po' sirvi", diceva mentre li riponeva nel suo cassetto che strabordava. E infatti poi, puntualmente servivano in qualche situazione, e allora lei diventava fiera di averli tenuti e sfoggiava quello pseudo ghigno di chi sa di aver sempre ragione. Si compiaciava quando sapeva di esser stata utile, ma quel momento durava un attimo che l'attimo dopo era di nuovo alla ricerca di qualche "lavoretto" da fare, "pi passà lu temp" diceva, ma in realtà era per farsi nuovamente apprezzare da noi. Come un carabiniere teneva a mente gli orari in cui uscivamo e rientravamo in casa, e seduta su quella sua "seggiarell" ti ammoniva perchè eri "la gallin caminand" e la "cas ti puzzev". E allora non capivi perchè tutti questi gesti, che per te erano normali piccolezze, le accessero "venì li nirv". Solo nel momento in cui ti siedevi a fianco a lei mentre stava a "attizzà lu foc" e la ascoltavvi raccontare i suoi "fattarill", solo allora capivi tutto. Comprendevi che per chi ha subito "li bombardamint" e è dovuto "sfollare" da casa propria, è inconcepibile non apprezzare le mura che ti offrono un tetto su cui dormire. E quando ti raccontava di quelle volte in cui la padrona di casa di Chieti (che "er città apert"), le chiedeva di andare a prendere l'acqua e lei doveva mettersi una bacinella sopra la testa e camminare per chilometri "scavz nghi la nev nderr", per non rovinare l'unico paio di "panielle", capivi perchè il tuo gesto la infastidiva. Per non parlare dell'etica del "que po' sembr sirvi" e del "nsi jett nient" (con tanto di dire annesso "Sant Antonij accett tutt, pur n'oss di prisutt"), facilmente comprensibile se si vive in una famiglia con cinque sorelle maggiori e "si litighev pe la cocc di lu maial." Solo in quel momento riuscivi a metterti nei suoi panni e per un attimo ti promettevi di prestare più attenzione, conoscendo quelle storie di vita degli anni '40 tutt'altro che confortevoli, eppure non riuscivi a cucirti addosso quel modus vivendi così giusto, e non perchè sei giovane, non perchè non sei empatico, non perchè sei menefreghista, semplicemente perchè non hai vissuto quegli anni, e quell'etica, per quanto saggia possa essere, non ti appartiene. Per tanto tempo ho pensato di essere io, quella sbagliata, quella che si promette di cambiare alcuni atteggiamenti ma, gira che ti rigira, non ci riesce mai. Oggi l'ho capito. Costretta dalla quarantena a mangiare le "rustell" sopra un balcone e sotto un sole quasi estivo, ho finalmente capito che non importa quanto un messaggio sia profondo e giusto, rimarrà sempre una retorica da quattro soldi, per te, fino a quando non sarai tu stesso a coglierlo, perchè lo vivrai. Perciò sì, un giorno racconterò ai miei nipoti, di questa insolita pasquetta che mi ha fatto apprezzare la libertà che avevo prima di poter cantare abbracciata ai miei amici, in un pomeriggio soleggiato di aprile, "Ma il cielo è sempre più blu", che mi ha aperto gli occhi su quanto alcune azioni che noi facciamo siano tutt'altro che scontate. Potrò, come mia nonna ha fatto con me, raccontare uno strano periodo della vita che mi ha fatto crescere e cambiare. Lo farò, ne sono sicura. Come lo sono del fatto che loro mi guarderanno interessati da quella storia, ascoltandola attentamente, e riflettendoci un attimo prima di andare a dormire, per poi svegliarsi la mattina seguente con la stessa mentalità di sempre. Non li biasimerò. Aspetterò, forse anch'io da lassù, che un momento come questo si incroci nel cammino delle loro vite, per poi sorridere con un ghigno compiaciuto perchè diranno "la nonna aveva ragione."

**di Francesca Patricelli**